

l'Unità domenica

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Così si scopre che il vero garantista è il Pci

Con tutta sincerità, non abbiamo dimenticato quella particolare, rigogliosa stagione di dibattito politico e istituzionale di 3-4 anni fa, quando da ogni parte si attaccava al PCI per la sua concezione rigidamente statolatrica, quasi poliziesca, elettoralmente antigarantisca. Oggi tornano alla memoria il « movimento del 7 aprile », la tolleranza per i simpatizzanti delle Brigate Rosse (non è vero Matina?), la ribellione contro la sovrappiuttanza del pubblico sul sociale, dei privati, l'affermazione di contropoteri avverso il monolitismo di una direzione politica accentratrice.

Tutti, allora, erano garantisti: tutti, tranne il PCI, che a tutti i costi bisognava ostacolare alla sua marcia verso il governo. Quanto strumentalismo e quanta falsità dietro quelle accuse. La prova? Quelle voci, ora, tacendo, fanno, anzi, disinvoltamente conversioni di 180 gradi.

Non si sente più parlare di contropoteri, ma si invoca un unico centro di direzione; non più battaglie garantiste perché sarebbe l'ora della ragion politica e dell'allineamento anche del sindacato di fronte alla scelta del governo; non più eterogeneità e articolazione di formule politiche sul territorio nazionale, ma tendenza a uniformarsi ai pentapartiti dominante.

L'attacco brutale all'autonomia della magistratura — perché di questo si tratta — è certo il fatto più rilevante di una tendenza di politica istituzionale, che però non si esaurisce solo in questo. E non si tratta soltanto della paura di essere trascatinati sul banco degli imputati (per qualcuno ci sarà, ovviamente, anche questo motivo); né soltanto di insoddisfazione per chi disturba il manovratore. C'è di più: c'è la richiesta di una profonda modifica della nostra democrazia, non tanto per gli aspetti in cui essa non funziona (che non sono pochi), quanto per la sua parte più genuina e progressista.

Che cosa significa, se non questo, la limitazione del potere di iniziativa penale della magistratura? O la ricorrente proposta di abbozzino del voto segreto nell'approvazione delle leggi? O la riproposizione del "preambolo Foriani" per le giunte locali, sia pure in edizioni rivedute e corrette (che per altro ha già trovato uffidenza qua e là); o l'assurda resistenza ad una attuazione completa della Costituzionalità a proposito del ruolo del governo, del suo presidente, del Parlamento, rispetto alle "secerne" dei poteri di magistratura?

Altro che contropoteri, come si diceva qualche anno fa. Qui siamo di fronte ad un disegno politico-istituzionale che tende a soffocare ogni dialettica fra le istituzioni e a concentrare tutti i poteri di dirigenza (senza controllo) in un unico vertice. Nella migliore delle ipotesi, secondo un cliché già sperimentato in USA, si lascia un qualche spazio a ta-

Luigi Berlinguer

Berlinguer conclude a Venezia la festa delle donne

Con la manifestazione in programma per oggi alle 18, durante la quale parlerà il compagno Enrico Berlinguer, si conclude a Venezia la Festa nazionale delle donne. L'attesa per il discorso del segretario generale del PCI è vivissima. Da ogni parte d'Italia stanno confluendo nella città lagunare gruppi di donne e di giovani, con pullman e treni. L'ottava manifestazione di oggi conclude dieci intense giornate di dibattiti, incontri, spettacoli e rassegne che hanno dato modo alle donne — ma non solo a loro — di confrontarsi con personalità della politica, della cultura, sui problemi e soprattutto sul ruolo della donna. A PAGINA 4

Paesi evacuati vicino Orte per lo scoppio di un deposito di esplosivi

Una serie di esplosioni ha rischiato di far saltare ieri pomeriggio il deposito di munizioni più grande dell'Italia centrale. Un boato violentissimo, udito a chilometri di distanza, ha scosso la quiete pomeridiana degli abitanti della Val d'Orte. In breve, nel timore che si innestasse una terrificante reazione a catena, tutti i paesi della zona (da Orte a Bassano in Teverina) sono stati evacuati, mentre lo snodo ferroviario di Orte è rimasto bloccato. Dalle 14 alle 17, si è rimasti col fiato sospeso mentre i vigili del fuoco cercavano di domare l'incendio all'interno dell'Ixi deposito dell'aeronautica militare. A PAGINA 4

Si riuniscono i sette grandi dell'Occidente

Da domani a Ottawa un difficile «vertice»

Profonde divisioni sui nodi economici e politici della crisi internazionale - Sul dollaro si profila lo scontro fra europei e americani - I contrasti Est-Ovest

Dal nostro inviato

OTTAWA — L'incontro a sette che si apre domani (partecipano Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Canada, Italia) è in realtà un vertice a otto, per la partecipazione del luxemburghese Thorne, il rappresentante della Comunità europea. Uno dei sette ospiti, il tedesco Schmidt, è già da due giorni in visita ufficiale nel Canada ed il padrone di casa Trudeau, «sequestrandolo» nella sua residenza privata di Harrington Lake, ha fornito un anticipo dello schema inconsueto di questo convegno: gli otto vivranno tutti per la prima volta sotto lo stesso tetto, nel legnoso castello di Montebello, in una condizione di collegiali di lusso obbligati a fare tutto insieme, «tranne i denti» come scrivono i giornalisti canadesi. Trudeau attribuisce una grande importanza all'adozione di questo metodo senza precedenti nelle conferenze internazionali, convinto come è proprio di responsabilità, proprio perché la sovranità appartiene al popolo e non ai singoli corpi, abbiamo da tempo presentato proposte per disciplinare i vari aspetti politici e giuridici (penali e civili). Siamo consapevoli, d'altra canto, che sono troppe le forme di supremazia di un organo rispetto ad un altro; che troppo spesso problemi delicati vengono affrontati in sedi che non sono quelle proprie. Anche in questi casi, però, non è minacciando o reprimendo che si può ovviare a questo inconveniente, bensì attivando opportunamente quelle iniziative e quegli organi cui carica e latitanza è causa di tanti mali per il Paese.

Non siamo insensibili a tutto questo. Al contrario, siamo orgogliosi della nostra immagine di forza politica seria e responsabile, che non ama giocare con il senso dello Stato o con i sentimenti della gente anche nei momenti più drammatici. E tuttavia, non tollereremo mai che si soffochi la dialettica politica, che si tocchino le autonomie pubbliche e private, che fanno della nostra Costituzione un patrimonio prezioso. La nostra democrazia è divenuta esigente, e anche faticosa, perché è sempre molto impegnativo governare con il consenso, con la gente. Ad ogni buon conto, dal momento che — per fortuna non soltanto nostra — contiamo non poco in questo Paese e nelle sue istituzioni, è bene che le forze democratiche, i corpi sociali e istituzionali, i cittadini sappiano di poter contare su di noi: avranno così modo di constatare ancora una volta, al di là delle contraffazioni interessate, di quale consistenza e di quantità di convinzioni è fatto il garantismo del PCI.

Altro che contropoteri, come si diceva qualche anno fa. Qui siamo di fronte ad un disegno politico-istituzionale che tende a soffocare ogni dialettica fra le istituzioni e a concentrare tutti i poteri di dirigenza (senza controllo) in un unico vertice. Nella migliore delle ipotesi, secondo un cliché già sperimentato in USA, si lascia un qualche spazio a ta-

serrato confronto personale dovrà uscire ciò che per lui è il massimo risultato ipotizzabile: una migliore conoscenza reciproca, quale premessa di una attenuazione delle divergenze, se non del raggiungimento di consistenze intese.

L'arrivo dei sei grandi ancora mancanti è previsto per questo pomeriggio. L'inizio dei lavori è fissato per domani mattina alle 9,30. Ma questa sera la conferenza comincerà praticamente in tre pranzi ufficiali: saranno ospiti di Trudeau i sette capi di stato e di governo, i ministri degli Esteri e delle Finanze saranno a loro volta ospiti separatamente in cene offerte dai ministri degli Esteri e delle Finanze canadesi.

Quello che si aprirà domani nell'appartamento maniero nei boschi di Montebello, a una sessantina di chilometri dalla capitale canadese, è il settimo convegno dei sette grandi del capitalismo. Ma a dispetto della scadenza scontata e ripetitiva, il settimo grande incontro si profila come il più difficile e quindi come il più important-

te tra tutti quelli che lo hanno preceduto negli anni, a turno, dei paesi interessati (ma l'anno scorso l'Italia offriva la sede suggestiva e unica di Venezia).

Non era mai avvenuto che quattro suoi capi di stato o di governo non avessero preso parte ad alcuno degli incontri precedenti. In un anno è cambiata la guida politica degli Stati Uniti, del Giappone, della Francia e dell'Italia ed è cambiata in modo tale da accentuare le diversità tra i protagonisti. Basti pensare allo spostamento degli USA a destra con Reagan e della Francia a sinistra con Mitterrand. Per la prima volta non sarà presente un democristiano, giacché anche l'Italia offre il volto nuovo del repubblicano Spadolini. Ed è un ultimo arrivo pure il giapponese Suzuki. La continuità è rappresentata dalla Germania di Schmidt, dalla Gran Bretagna della Thatcher e dal paese ospite.

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Nella notte il voto decisivo del Congresso

Kania rieletto segretario Nel POUP va avanti la linea del rinnovamento

Ha ottenuto il consenso di 1311 delegati - « Uno stimolo a tutto il partito ad agire per far uscire il paese dalla crisi »

Da uno dei nostri inviati

VARSARIA — Stanislaw Kania è stato rieletto primo segretario del POUP. Alle dieci di sera l'annuncio è stato dato nella sala dei congesi, si che ha dapprima salutato con un lungo applauso Kazimierz Barcikowski, che ha ottenuto 568 voti, e ha poi acclamato il leader del rinnovamento che ha ricevuto il consenso di 1.311 delegati su un totale di 1.944. Per Kania è stato quasi un trionfo. Subito dopo la sua proclamazione a primogenito segretario, carica che deteneva dal 6 settembre scorso, Kania ha pronunciato, fra gli applausi ricorrenti della platea, un breve discorso: ha detto di considerare la sua elezione come un successo del rinnovamento socialista e come un ulteriore stimolo a tutto il partito ad agire con energia e coraggio sulla base di un programma

ben preciso per far uscire la Polonia dalla sua drammatica crisi.

Nella notte, dunque, il rinnovamento — entrambi i due candidati non sono i massimi esponenti: il terzo, il premier Jaruzelski presiedeva la sezione — ha ottenuto una nuova clamorosa conferma.

Ventiquattr'ore dopo i risultati del CC, il congresso è giunto a questo nuovo importante appuntamento: ma ci sono volute molte ore, anche se all'inizio del pomeriggio tutto sembrava fatto.

Restavano le lungaggini di una procedura minuziosa, fatigante e continue verifiche, di rimandi delle decisioni da una commissione all'altra, da una assemblea plenaria ad una riunione ristretta. Ma sull'esito del voto non sembravano esserci dubbi. Con la carta i risultati del comitato centrale, si era rafforzato il giu-

dizio sulla solidità del tandem Kania-Jaruzelski, i due nomi a cui è legato il corso del rinnovamento. Poi, all'improvviso, la notizia che sembrava cambiare i termini della questione: i candidati alla massima carica erano due, e cioè Stanislaw Kania e il suo principale collaboratore, il terzo uomo del rinnovamento, Kazimierz Barcikowski. Una rottura nel fronte del rinnovamento? Un improvviso rovesciamento di alleanze? Oppure una dimostrazione di forza dello schieramento innovatore, a cui ormai l'ala dogmatica non è più in grado di contendere il potere? O, infine, una mossa tattica

Renzo Foà
(Segue in ultima pagina)

IN PENULTIMA CORRISPONDENZA DI ROMOLO CACCIAVALE

Agghiacciante ragnatela di ricatti

Come Sindona chiese « soccorso » ad Andreotti

Fece appello a tutte le complicità del potere dc - Andreotti: solo polverone



In Francia la settimana di lavoro a 39 ore

PARIGI — Al termine di una trattativa fiume di 10 ore, conclusasi con l'approvazione dell'alba di sabato sindacati e industriali francesi hanno raggiunto un accordo che prevede la riduzione della settimana lavorativa da 40 a 39 ore come primo passo verso l'obiettivo di giungere a 35 ore. L'accordo, che va ora definito nei dettagli a seconda dei settori, prevede anche l'estensione delle ferie retribuite da quattro a cinque settimane e fissate entro le 120 ore il numero delle ore di straordinario.

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima pagina)

ROMA — È un fascio di lettere, memorandum, appunti privati di lettura sconvolgente: la documentazione, quasi giorno per giorno, delle pressioni e dei ricatti messi in opera tra il '76 e il '79 da Michele Sindona, banchiere della mafia ed « elemosiniere » della DC, per sottrarre alla giustizia. Ma è molto di più della semplice storia di un ricatto: perché l'uomo su cui Sindona contava per farla franca, e che in quegli anni — in tutti i modi minaccia, perché concretamente lo aiuta a raggiungere questo obiettivo, è addirittura Giulio Andreotti, presidente del Consiglio: questi, ieri sera, ha definito le rivelazioni un tentativo di « alzare polvere » per danneggiarlo. Su un punto però non c'è dubbio. Il ricattato non è solo Andreotti, ma l'intero sistema democristiano: e un sistema che la pratica della corruzione mette alla mercé di un avveniriero della peggiore risposta, con rischi gravi per lo stesso Paese, e già per questo sul banco degli imputati.

Il primo atto di questa storia reca la data del 23 settembre 1976. E' Sindona che scrive, dal suo rifugio di New York, a Giulio Andreotti: « Illustrare e correre Presidente, nel momento più difficile della mia vita sento il bisogno di rivolgerti direttamente a te, l'offrire esemplare del si » (Segue in ultima pagina)

E' salito a 190 il bilancio delle vittime mentre si scava ancora fra le macerie

Beirut teme altri raid israeliani

Verso una guerra totale?

La ferocia e indiscriminata incursione portata avanti dall'aviazione israeliana a Beirut e l'impressionante bilancio di vittime che l'ha accompagnata sono i dati della notte di venerdì 15 luglio. L'ammiraglia dei danni è inestimabile: col passare delle ore ci si rende conto dell'ampiezza dell'azione israeliana che ha praticamente isolato dalla capitale tutto il sud del Libano, un quarto del paese, colpendo diversi impianti industriali e alcuni nodi di comunicazione vitali. Tutti i ponti delle strade che dal sud conducono a Beirut sono stati distrutti. La strada principale che collega il sud con il resto del Libano, il viale della Repubblica, è stata bombardata. I trenta aerei israeliani sono stati abbattuti. I tiri della contraerea siriana sono stati ostacolati dalla fitta nebbia artificiale che gli aerei hanno fatto ricadere su tutta la città.

Il governo di Tel Aviv ha intanto reagito con afronto

verso le vittime

verso i ricatti

verso i bombardamenti

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

verso i morti

verso i feriti

verso i danni

</